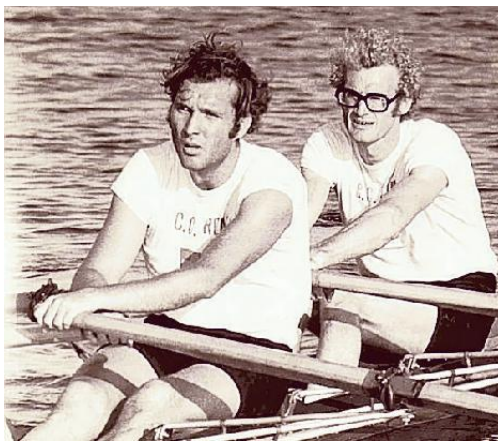


## Addio a Galeazzi



## Due titoli italiani

Vince il campionato italiano nel singolo nel 1967 e nel doppio (nella foto) con Giuliano Spingardi nel 1968. Spingardi in seguito fu dirigente federale di molti sport



## Narratore di grandi eventi sportivi

Galeazzi racconta nelle sue cronache varie discipline sportive (nella foto è con Alberto Tomba): tra i servizi non sportivi, con i quali si è cimentato anche il vertice Gorbaciov-Reagan nell'86 a Reykjavik

# La voce dei campioni

Morto a 75 anni Gian Piero Galeazzi, giornalista sportivo

Il mondo dello sport e della televisione piange Gian Piero Galeazzi, morto ieri a Roma all'età di 75 anni dopo una lunga malattia. Laureato in Economia e campione italiano di canottaggio, entrò in Rai nei primi Anni '70 e divenne presto voce e volto di canottaggio, tennis e calcio. "Bisteccone" - così lo soprannominò il suo futuro capo Gilberto Evangelisti - ha seguito sei edizioni dei Giochi Olimpici, rendendo memorabili le vittorie dei fratelli Abbagnale e di Antonio Rossi con telecronache che hanno cambiato il giornalismo. Per la Domenica Sportiva è stato inviato agli incontri più importanti della Serie A negli Anni '80, inventando di fatto il mestiere di bordocampista (recitò se stesso anche nel film cult "L'allenatore nel pallone" con Lino Banfi) grazie alle sue interviste "a caldo" con allenatori, presidenti e calciatori (su tutti Maradona). Dal 1992 al 1999 ha condotto "90° minuto", partecipato alla conduzione del Festival di Sanremo con Pippo Baudo nel 1996 e fatto Domenica In con Mara Venier.

## IL RICORDO

Maurizio De Giovanni

Siamo fatti di memoria, questa è la verità. Pensiamo di lasciarci il passato alle spalle, immersi nel presente e tesi al futuro come siamo; ci illudiamo che

coscienza della grandezza degli eventi che ci riferiva, è forse ancora maggiore di chi c'era davanti ai suoi occhi ed era oggetto del suo arrochito racconto. Ricordiamo Galeazzi, più ancora delle prue eroiche degli Abbagnale che fendevano le acque olimpiche. Ricordiamo Galeazzi, più ancora della ressa attorno ai campio-

ni circondati da microfoni perché non parlavano per contratto ma casualmente, colti nel pieno dell'adrenalina di bordocampo, senza sfondi sponsorizzati alle spalle, senza essersi pettinati nel frattempo. Ricordiamo Galeazzi, sommerso da spumante e gallettoni come fosse un compagno di squadra, che coglieva

lacrime di gioia e scomposti cori a petto nudo nella sacralità di spogliatoi che oggi sembrano reparti di cliniche svizzere.

Idealmente raccolti attorno al suo letto di morte, addolorati come fosse un cugino o uno zio di cui da tempo non sapevamo più niente, col vago colpevole rimpianto che sempre si prova quando si è forse trascurato un affetto, riflettiamo sul tempo che era e sul tempo di adesso; e un po' ci sentiamo anche in colpa verso i nostri figli, per quanto era bello allora e per quanto sia asettico e triste il racconto dell'epica sportiva, com'è diventato oggi.

Se dovessimo spiegare la radice della tristezza che ci prende, alla notizia della scomparsa di questo gigantesco cronista delle imprese, se dovessimo far capire chi era e com'era, avremmo difficoltà. Perché ai ragazzi (non moltissimi) appassionati di sport dovremmo probabilmente costruire una creatura alla Mary Shelley, un po' qui e un po' lì, perché Bisteccone era enorme, non solo fisicamente ma per la personalità e l'ironia, per l'intelligenza e la sensibilità. E dovremmo spiegare ai ragazzi che non è la morte che santifica, non è il fascino della gioventù perduta né una senile tendenza a vedere un neces-

sario degrado dei tempi che ce lo fa dire.

Lui era un pezzo di bordocampista, con l'attitudine a leggere anche le gocce di sudore; ma anche un pezzo di telecronista, con una visione d'insieme profonda e competente; ma anche un pezzo di esperto di costume, con domande secche e intelligenti che consentivano di capire l'umanità dei campioni senza uno sgabello e un riflettore; ma anche un acuto commentatore, in grado di analizzare compiutamente un evento a distanza di pochi minuti dalla conclusione; ma anche un opinionista, preparato a largo raggio e capace di entrare nel

Era enorme non solo fisicamente, ma per intelligenza ironia e sensibilità

## IL COMMENTO

## Dal canottaggio al calcio, fu il primo bordocampista

quello che è stato è stato, e che i ricordi siano istantanee in una vecchia scatola di biscotti, da andare a pescare in caso di nostalgia o di necessità.

E invece siamo fatti di memoria, e i pezzi del passato sono sempre presenti e forti, con colori e sapori, perché sono i mattoni che formano la nostra identità. E spesso i contorni sono più saporiti e profumati delle pietanze che contribuivano ad abbellire, e li ricordiamo con maggiore potenza, ed emergono sulla superficie della coscienza con una nitidezza che li rende immutabili nel tempo, per niente sbiaditi o ammuffiti.

Ecco per quale motivo il valore di Gian Piero Galeazzi, per noi che c'eravamo, per noi che in quel tempo avevamo



BRUNO PIZZUL

Sapeva che da tempo era alle prese con tutta una serie di malanni che lo tormentavano, non ultimo il peso eccessivo, ma la notizia della sua scomparsa è stato un duro colpo, per me che ero legato a lui da antichi vincoli di amicizia prima ancora che di colleganza professionale, e per tutti coloro che ne avevano apprezzato le trascinanti telecronache, soprattutto di

canottaggio. Ogni volta che lo si riascolta commentare i trionfi degli Abbagnale e dei tanti altri atleti del remo e della pagaia, scatta un coinvolgimento emotivo e passionale che è il più evidente segno della sua grandezza. Noto come Bisteccone per il suo gagliardo appetito, è stato a lungo anche voce narrante da bordo campo per le partite della Nazionale, incapace di starsene nel posticino che gli era stato assegnato e quindi in perenne lotta con quanti lo dovevano controllare, pur di avere una mezza battuta, una semplice parolina dai protagonisti. Ho avuto così modo di duettare a lungo con lui, io

sistemato nella postazione in tribuna e lui a litigare con tutti gli addetti a bordo campo. In particolare a Italia '90 e ai mondiali Usa '94 dove ebbe modo di farsi notare perché, grazie anche alla bravura del nostro tecnico audio, era l'unico bordocampista (si cominciava a chiamarli così) in grado di dialogare con il collega telecronista centrale che poi ero io. Tanto che i due furono accusati di aver fatto saltare tutti i collegamenti audio. Ma Gian Piero, con la sua straordinaria carica di simpatia umana riusciva a stabilire rapporti di amicizia con gli sportivi di cui raccontava le gesta, memorabili le sue in-

terviste con Maradona, con i campioni della Lazio, di cui era tifoso, nonché le sue irruzioni negli spogliatoi delle squadre che avevano vinto lo scudetto, accolto come se anch'egli fosse protagonista dell'impresa. Alle selezioni per le Olimpiadi di Città del Messico partecipò come atleta di canottaggio e, quattro anni dopo a Monaco, cominciò a lavorare per la Rai, e mi capitò di averlo accanto a me che facevo le telecronache del remo nel bacino di Feldmoching, vergognandomi un po' per l'inadeguatezza del mio commento. Ma Gian Piero mi stette vicino incoraggiandomi, ben presto fu lui a diventare titolare

della cattedra, e segnò un'epoca e uno stile inimitabili. Ha fatto di tutto in tv, anche l'avanspettacolo, ballando e cantando, dove c'era da far baldoria lui non mancava mai. L'ho sentito non molto tempo fa al telefono, mi disse che appena fosse stata in programma una partita tra Lazio e Udinese avremmo dovuto presentarla in Rai noi due. Non abbiamo fatto in tempo. La sua scomparsa allunga il triste elenco di uomini legati allo sport che se ne sono andati lasciandoci sgomenti e addolorati. Addio Gian Piero, non ti dimenticheremo. È davvero impossibile. —

